

Texas-Milano con eroina nel pacchetto dei biscotti. Quattro finiti in carcere

MILANO - Sembrava proprio una buona idea, quella di aprire un canale Milano-Texas per il traffico di eroina: profitti altissimi per i trafficanti e spacciatori texani, ottimi affari per i fornitori nostrani, che si sarebbero visti acquistare a prezzi eccezionali la merce proveniente dalle raffinerie clandestine della Sicilia. Tutta roba di prima qualità, ovviamente, eroina bianca al 75-80% di purezza, l'unica accettata dall'esigente e remunerativo mercato statunitense. Un'ottima idea, si diceva, nonché il progetto e naufragato immediatamente per l'intervento congiunto della Squadra Mobile di Milano, della Questura di Palermo e della polizia texana. Un'operazione antidroga, iniziata circa due mesi fa, si è conclusa l'altro ieri, con tutti i protagonisti finiti in galera fin dal primo viaggio Milano-Texas (e con il primo carico, un chilo di eroina nascosto in un pacchetto di biscotti, sequestrato dagli inquirenti). Gli arresti sono i fratelli Giovanni e Roberto Paella, di 36 e 28 anni, ideatori dell'impresa; l'intermediario milanese Mario Genzari, 42 anni, produttore discografico di medio calibro; il fornitore siciliano Felice Orlando, un pregiudicato di 30 anni legato a una famiglia mafiosa che ancora non è stata identificata. Tutti questi sono arrestati a Milano (anzi, per la precisione,

il Genzari è stato preso nel suo appartamento di Sesto San Giovanni), mentre a Houstonville, cittadina del Texas ai confini con il Messico, la polizia ha preso il terzo fratello Paella, Carlo, di 31 anni. I tre fratelli Paella, di origine siciliana ma nati a Tripoli, erano uno strano tipo di emigranti. Dopo aver vissuto per parecchi anni in una quietta esistenza a Bresso (Milano), cinque anni fa erano partiti alla volta di Houstonville per fare fortuna. Non con onesta fatica, naturalmente, ma con il traffico di stupefacenti. Facendo la spola tra Messico e Stati Uniti con i loro bravi carichi di cocaina avevano raccolto una ricchezza strepitosa, tanto da comprare di recente tre enormi appezzamenti di terreno per altrettanti ranch «stile Dallas». L'ultima trovata dei Paella era stata appunto quella di un canale «commerciale» con la vecchia patria, un viaggio al mese con un chilo di eroina alla volta. In due mesi avevano organizzato tutto grazie alla consulenza di Mario Genzari, che dopo una serie di contatti aveva presentato a Giovanni e Roberto, per l'occasione tornati a Bresso, il fornitore siciliano Felice Orlando. Ieri è avvenuta la prima consegna: la Squadra Mobile non attendeva altro per cogliere tutti quanti con le mani nel sacco.

Marina Morpurgo

Spara per sorpassare sull'Autostrada, feriti due operai

VIBO VALENTIA - Chi non ricorda «Il sorpasso» con Vittorio Gassman che supera tutte le auto strombazzando a rappresentazione? I ceti rampanti spaziano immuniti dal miracolo economico e i magnifici anni Sessanta? La stessa scena, quasi trent'anni dopo, stava per costare la vita a due operai palermitani, Giovanni Starnino di 47 anni e Antonio Paglini di 52 anni, che lavorano all'Italsider di Taranto. I due ieri mattina strecchiavano a bordo della loro Giulietta sulla corsia nord dell'Autostrada del sole, provenivano da Palermo ed avrebbero dovuto percorrere l'autostrada fino allo svincolo che immette per le strade della Puglia. Dopo Palmi, in provincia di Reggio, colpi nervosi di clackson ed un frequente lampeggiare hanno iniziato a chiedere corsa durante la quale le due auto si sono ripetutamente sorpassate. Ogni sorpasso una vittoria e, pian piano, i primi insulti. Poi all'improvviso l'assurdo gioco si è intensificato e da una delle auto è sbucata fuori una pistola e si è cominciato a sparare. Starnino è stato ferito con una pallottola ad una gamba e Paglini, per fortuna di striscio, al braccio. L'auto su cui viaggiavano è invece finita fuori strada. I due operai sono stati soccorsi da un gruppo di ufficiali della marina. Di incredibile c'è anche un altro particolare: «Starnino e Paglini» spiega il vicequestore Gallucci che dirige il commissariato — erano così presi dalla sfida da non aver fatto neanche caso alla targa e alla marca dell'auto. Forse una Uno, forse targata Reggio, forse Caltanissetta. Chissà.

Aldo Varano



Francobollo da 20mila lire

ROMA - Già più volte preannunciata e poi slittata, l'emissione del nuovo francobollo da 20mila lire avverrà il 5 gennaio 1987. Lo ha annunciato ieri ufficialmente il ministero delle Poste. Il nuovo francobollo (che avrà un disegno «di sicurezza» analogo a quello degli altri francobolli della cosiddetta serie «Alti valori» che vanno da 1500 a 15mila lire) servirà a comporre le costose affrancature necessarie per alcuni particolari servizi postali: tra l'altro, il nuovo francobollo potrà servire per soddisfare da solo la tariffa per il primo porto del nuovo servizio «Postacelere interno», che permetterà la consegna di plichi nel giro di ventiquattrore tra alcune grandi città italiane.

Ex vicepresidente dc della giunta ligure a giudizio: corsi fasulli

Dalla nostra redazione

GENOVA - L'ex assessore e vicepresidente della giunta regionale ligure Giacomo Gualco, democristiano, imputato «eccellente» nello scandalo della formazione professionale, è stato rinviato al giudizio del Tribunale con l'accusa di abuso di atti d'ufficio. Insieme a lui saranno alla sbarra altri quindici persone, per lo più imprenditori e funzionari regionali, con imputazioni diverse che vanno dalla corruzione alla truffa al favoreggiamento. Lo scandalo era esploso nel luglio del 1985 proprio con l'arresto di Giacomo Gualco; sotto il mirino degli inquirenti c'erano i corsi professionali organizzati dalla Regione fra il 1981 ed il 1982 e finanziati con circa quattro miliardi di fondi messi a disposizione dalla Comunità economica europea. Corsi che, secondo l'accusa, non erano mai stati effettivamente realizzati, mentre i rispettivi stanziamenti erano stati incamerati dalle aziende beneficiarie, salvo, naturalmente, le tangenti che tornavano in Regione nelle tasche di alcuni funzionari che avevano curato le relative pratiche con la necessaria sollecitudine. Gualco, assessore competente all'epoca dei fatti, vicepresidente della Giunta al momento dell'arresto, era finito in manette con l'accusa di pecuniare, poi l'indagine, oltre che a funzionari regionali e imprenditori, si era estesa agli altri componenti la Giunta in carica nei primi anni 80: il presidente Alberto Teardo, socialista, e gli assessori Giorgio Laura, Luciano Versa e Giovanni Battista Acerbi (democristiani), Rinaldo Magnani (socialista), Gustavo Gama (socialista) e Felice Gualco (socialista) che avevano curato le relative pratiche con la necessaria sollecitudine. Gualco, assessore competente all'epoca dei fatti, vicepresidente della Giunta al momento dell'arresto, era finito in manette con l'accusa di pecuniare, poi l'indagine, oltre che a funzionari regionali e imprenditori, si era estesa agli altri componenti la Giunta in carica nei primi anni 80: il presidente Alberto Teardo, socialista, e gli assessori Giorgio Laura, Luciano Versa e Giovanni Battista Acerbi (democristiani), Rinaldo Magnani (socialista), Gustavo Gama (socialista) e Felice Gualco (socialista) che avevano curato le relative pratiche con la necessaria sollecitudine. Gualco, assessore competente all'epoca dei fatti, vicepresidente della Giunta al momento dell'arresto, era finito in manette con l'accusa di pecuniare, poi l'indagine, oltre che a funzionari regionali e imprenditori, si era estesa agli altri componenti la Giunta in carica nei primi anni 80: il presidente Alberto Teardo, socialista, e gli assessori Giorgio Laura, Luciano Versa e Giovanni Battista Acerbi (democristiani), Rinaldo Magnani (socialista), Gustavo Gama (socialista) e Felice Gualco (socialista) che avevano curato le relative pratiche con la necessaria sollecitudine. Gualco, assessore competente all'epoca dei fatti, vicepresidente della Giunta al momento dell'arresto, era finito in manette con l'accusa di pecuniare, poi l'indagine, oltre che a funzionari regionali e imprenditori, si era estesa agli altri componenti la Giunta in carica nei primi anni 80: il presidente Alberto Teardo, socialista, e gli assessori Giorgio Laura, Luciano Versa e Giovanni Battista Acerbi (democristiani), Rinaldo Magnani (socialista), Gustavo Gama (socialista) e Felice Gualco (socialista) che avevano curato le relative pratiche con la necessaria sollecitudine. Gualco, assessore competente all'epoca dei fatti, vicepresidente della Giunta al momento dell'arresto, era finito in manette con l'accusa di pecuniare, poi l'indagine, oltre che a funzionari regionali e imprenditori, si era estesa agli altri componenti la Giunta in carica nei primi anni 80: il presidente Alberto Teardo, socialista, e gli assessori Giorgio Laura, Luciano Versa e Giovanni Battista Acerbi (democristiani), Rinaldo Magnani (socialista), Gustavo Gama (socialista) e Felice Gualco (socialista) che avevano curato le relative pratiche con la necessaria sollecitudine.

r. m.



Drammatica testimonianza: una nuova ipotesi. Processo Ludwig Spunta l'ombra del terzo uomo

Anche ieri i due imputati Abel e Furlan non si sono presentati all'udienza - Respinte tutte le eccezioni della difesa

Dal nostro inviato
VERONA - Quanta gente faceva parte di Ludwig: solo Wolfgang Abel e Marco Furlan o anche qualcun altro? L'ipotetica esistenza di un terzo uomo, si è affacciata ieri pomeriggio nell'aula della Corte d'Assise veronese che sta celebrando il processo a carico dei due giovani della Verona-bene. A lanciarla nell'ordinanza di rinvio a giudizio non ce n'è traccia: sono state la moglie e la figlia di Guerrino Spinelli, il 33enne nomade abruzzese bruciato vivo dentro la sua automobile a Verona il 25 agosto 1977, prima delle quindici vittime di Ludwig. Ecco il racconto della vedova, Carolina Morello. «Avevamo la roulotte rotta, perciò quella sera dormivamo in due auto vicine, mio marito in una, io col figlio nell'altra. Un po' prima dell'alba qualcuno ha buttato un fiasco pieno di benzina nell'Alfa Romeo di Guerrino, che aveva il finestrino



VERONA - Fratello e sorella del frate Giuseppe Lovato, ucciso vicino al santuario di Monte Berico, mentre si recano alla quarta udienza del processo Ludwig. In alto Wolfgang Abel (a sinistra) e Marco Furlan, i due accusati

aperto. Io mi sono svegliata sentendo urla. Mio marito stava bruciando, ma aveva avuto la forza di scendere dall'auto e di tentare di rinchiudere gli aggressori. Poi mi ha detto che erano in tre, col volto coperto da cappucci. Volevano bruciare anche la mia auto, ma non hanno fatto a tempo, ho trovato un altro fiasco pieno di benzina per terra». La figlia di Spinelli, Filomena, prima di cinque fratelli: «Mi sono svegliata sentendo mio padre urlare. Dopo l'ho sentito solo una volta in ospedale (ndr: Spinelli morì dopo una lenta agonia durata otto giorni), mi ha detto che dovevo stare molto attenti, che c'erano in giro tre incappucciati che volevano farci del male. Non si vede perché i familiari della prima delle vittime di Ludwig dovrebbero mentire». A conforto della presenza di un terzo uomo, ci sono altri due episodi. Una testimone vicentina, Federica Rossi, affermò, dopo il duplice omicidio, dopo i presunti del santuario di Monte Berico, di avere notato sul luogo del delitto, poco prima che avvenisse, tre giovani che avevano in mano borse di plastica simili a quelle abbandonate da Ludwig accanto al cadavere. I fatti somatici non sembrano però combaciare con quelli di Abel o Furlan, riconosciuti invece con precisione da altri testi di quel delitto. C'è infine la nota tesi del pubblico ministero Francesco Pavone sulla presenza di un terzo uomo la sera della cattura di Abel e Furlan, quando tentarono di dar fuoco alla discoteca «Melamara» di Castiglione delle Stiviere. La moto usata per spostarsi da Verona era stata lasciata a Carpenedo, un paese a sette chilometri dalla discoteca. Come potevano i due — si è chiesto il pubblico ministero — fare tutta quella strada a piedi, anche nella successiva fuga, vestiti come erano da Pierrot e carichi di pesanti lanterne di benzina? Nel rinvio a giudizio il giudice istruttore Santite respinge ogni ipotesi di un gruppo che andasse al di là di Abel e Furlan, affermando che «nulla, in base agli atti processuali, la autorizza». Ma adesso, fra gli «atti processuali», ci sono anche le precise deposizioni dei parenti di Spinelli. Ieri pomeriggio il processo è entrato nel vivo proprio con il loro interrogatorio, seguito da quello, fin troppo sbrigativo, di parecchi testimoni e congiunti di vittime fatti venire da posti anche lontanissimi del tutto inutilmente. Poco prima la Corte, presieduta da Eduardo Raimondo, aveva respinto due quasi cinque ore di camera di consiglio tutte le eccezioni, le istanze, le recusazioni e le richieste di nullità scaraventate sul processo dai difensori. Abel e Furlan non c'erano. Anche ieri non sono venuti. Se pure oggi non ci saranno, verrà data lettura integrale degli interrogatori resi nei primi tempi dopo la cattura, prima che scegliessero la strategia del silenzio. Sono verbali, per quanto si conosce, piuttosto compromettenti. Wolfgang Abel si contraddice più volte tentando di confutare le prove che gli attribuiscono direttamente vari omicidi e stragi di Ludwig. Riconosce, a proposito del tentato incendio della discoteca «Melamara»: «Volevo bruciare la discoteca, ma non so perché. L'unico motivo che ho qualcosa contro le discoteche... mi riesce intollerabile che nelle discoteche si rechino tanti giovani... anche Furlan era mosso dal mio medesimo intento». Furlan, al riguardo, assicura invece un atteggiamento che il magistrato definisce «stolido»: «Abbiamo concordato di spargere della benzina per vedere un po' di fiammelle, per un effetto che faceva sulla gente».

Michele Sartori

Pronti gli avvisi di reato dopo la chiusura delle sedi. È una truffa di miliardi la 'religione' di Ron Hubbard

Perquisiti i centri e interrogati gli indiziati - Associazione per delinquere con circonvenzione di incapaci? - Otto miliardi il giro d'affari annuale solo a Torino

MILANO - Chiusi, una settimana fa, i centri della setta di Ron Hubbard, l'indagine promette un'imminente impenata, dopo il faticoso lavoro preliminare di raccolta dei dati durato un quinquennio e passa. Da palazzo di giustizia sarebbero sul punto di partire diverse decine di comunicazioni giudiziarie, all'indirizzo — è facile immaginare — dei responsabili delle varie sedi di Narco, Dianetics, Scientology. E, con gli interrogatori degli indiziati, si preciseranno ulteriormente le singole responsabilità nell'insieme di quella che il giudice istruttore Giulia Mullini sospetta essere un'organizzazione per delinquere, finalizzata alla truffa in grande stile, con il corollario di circonvenzione di incapaci, violenze private, esercizio abusivo della professione medica, violazioni valutarie e reati fiscali. Una truffa dell'ordine di diversi miliardi: ma sui suoi confini, neanche la Guardia di Finanza sembra per ora in grado di dire una parola definitiva. Il meccanismo essenziale è quello di offrire vantaggi di varia natura, dal potenziamento delle capacità lavorative alla serenità di spirito, come risultato di speciali «corsi».

Poca cosa, per cominciare: 80mila lire per un corso «di base» di 40 lezioni. Pagamento anticipato. Ma una volta cominciato, l'organizzazione («org», nel linguaggio degli iniziati) fa sentire la necessità di passare «vita a condizionali», un po' più cari ad ogni nuovo livello: sui 22 milioni per un corso medio. E a pagamento sempre anticipato. Qualche volta si prospetta anche un «affare»: c'è un «pacchetto» di corsi cui si può impegnare in blocco, con sconti; oppure c'è un corso che si può acquistare per un importo di prezzo, tanto vale aderire finché la «retta» è ferma. Le resistenze cadono, i quattrini entrano in cassa. La sola sede di Torino, secondo un rapporto della Finanza, avrebbe raggiunto un giro d'affari di diversi miliardi. Questa, secondo le indagini dell'ufficio istruttore, sarebbe la vera attività della setta: una gran macchina escogitata unicamente per far soldi. Ma per gli adepti, la facciata è quella di una «religione», quella di Ron Hubbard e del suo dogmi. Impossibile metterli in discussione. E per chi si dimostri refrattario e cerchi di distaccarsi dall'esperienza, ci sono pressioni insistenti, ossessive. In proporzione diretta, sembra, con la capacità economica dell'aspirante «stranista». E pare, anche qualche più o meno velata minaccia. I «fedeli» naturalmente si difendono, respingono le accuse. E tutto falso, affermano convinti. E ieri in una piccola manifestazione davanti al palazzo di giustizia, subito scolta dalla polizia, hanno anche distribuito un volantino intitolato: «Si vuole uccidere una religione». La istruttoria della «civile protesta» erano tre esponenti della «Chiesa»: Rossella Tirale, definitasi portavoce del gruppo; Giorgio Franchini, appena giunto in volo da Los Angeles e Rolando Vissani, sindaco dc della giunta monocolore di Pietrolo, in provincia di Biella. La sua casa è una delle «sedi» perquisite per ordine del giudice.

Paola Boccardo

Chernobyl: l'uomo batte i robot

Il racconto del generale Tarakanov sull'eroismo dei volontari che hanno «seppellito» la centrale - Operazione conclusa - Esposti per un minuto alle radiazioni

MOSCA - I robot non resistevano all'intensità delle radiazioni e si rompevano. Per questo motivo, non avevano altra scelta se non quella di affidare a degli uomini lo sgombero del tetto della centrale, dai reattori radioattivi (pezzi di grafite e di combustibile nucleare e interi elementi del reattore proiettati sul tetto squarciato dall'esplosione del 26 aprile). Ancora una volta, per chiudere un «sarcofago» di cemento e di metalli antiradioattivi, è stata necessaria la «soluzione umana». Uomini hanno esposto la loro vita a conseguenze ancora sconosciute per andare dove i robot non erano stati capaci di sostituire il lavoro umano. Infatti, il tentativo di usare i robot in quel «dedalo intricato ed inavvicinabile» era fallito e si era dovuto per forza optare per una soluzione «umana». Il 17 settembre, il tenente colonnello del servizio medico, Aleksandr Saleyev, con addosso una tuta di piombo pesante venti chili, è salito sul tetto «avanzato scoperta». Dopo un minuto e tredici secondi il colonnello Saleyev è sceso dal tetto avendo assorbito 3,6 roentgen, «molto, ma sopportabili». In base alla descrizione fornita dal medico è stato costruito un simulacro che riproduceva la grandezza, l'intera operazione è durata 12 giorni. Alla fine, l'ultimo turno è stato accolto dagli applausi.

servita a 20 volontari, scelti tra ufficiali, graduati e soldati semplici, per allenarsi cronometrando ogni operazione prima di dare il via ai lavori. Terminate le esercitazioni i volontari a gruppi di cinque sei per volta sono stati minacciati a salire sul tetto e, servendosi di prese appositamente studiate, gettavano nella «bocca» del reattore i reattori, alternandosi ogni 45-60 secondi nei primi giorni e ogni minuto e mezzo in quelli successivi. L'intera operazione è durata 12 giorni. Alla fine, l'ultimo turno è stato accolto dagli applausi.

Al convegno di Trieste parla il biologo Romeo: «La regolamentazione è indispensabile»

Un codice per l'ingegneria genetica

Entro 40 anni potremo sapere se una persona è predisposta per alcune malattie, ma si porranno enormi problemi etici e giuridici - Il pericolo della creazione di «mostri» in laboratorio? «I ricercatori sono scettici»

Dal nostro inviato
TRIESTE - Siamo arrivati all'ora zero della genesi di limiti alla ricerca sulla manipolazione genetica? «No la ricerca non li ha e non li potrà avere, ma le sue applicazioni si, occorrebbe limitare, come già accade in Australia nello stato di Victoria alcuni aspetti della fecondazione in vitro o si potrebbe stabilire un divieto per la manipolazione delle cellule germinali umane. Quel che è certo è che effettivamente siamo ad una svolta. Le conoscenze sono arrivate ad un tale grado di sviluppo da imporre una regolamentazione delle applicazioni dell'ingegneria genetica come è accaduto anni fa per la fisica nucleare». Il professor Domenico Romeo, biologo dell'università di Trieste e impegnato nel progetto delle Nazioni Unite per la costruzione di un centro internazionale di ingegneria genetica, ne ha parlato anche al convegno sulla scienza in Europa in corso in questi giorni a Trieste organizzato dall'Unesco, dall'Istituto Gramsci e dall'Accademia dei Lincei. Il professor

Romeo lavorerà sotto la direzione del professor Arturo Falaschi in uno dei centri che nei prossimi anni si insisteranno di più lungo i sentieri affascinanti e temuti della manipolazione dei caratteri fondamentali della vita. «L'ingegneria genetica», spiega il professor Romeo — si è limitata in questi anni a cercare nuovi vaccini contro le grandi malattie, dal morbo all'epatite virale alla malaria, a produrre in modo nuovo sostanze come l'insulina o l'interferone (che ha aperto tante speranze nella lotta contro il cancro), gli ormoni immunomodulatori. Poi c'è tutto il campo della ricerca agro-alimentare. E qui la ricerca è, subito, anche affare grande affare. Una ventina di società chimico-farmaceutiche — le multinazionali come la Ciba e la Sandoz ad esempio — hanno infatti creato nuovi semi, «ibridi» di piante alimentari, dal frumento al miglio, sconvolgendo tutti i mercati del mondo. «Si spiega Romeo — si tratta di piante manipolate in modo tale da crescere in fretta e di dare buoni raccolti anche su terreni particolarmente salini o aridi. In India una di queste nuove qualità di grano ha permesso pochi anni fa di raggiungere un'auto-sufficienza alimentare che negli anni Sessanta era impensabile». Poi c'è tutto l'aspetto legato alla produzione industriale: «Anche quella che in realtà produce non è ancora — spiega il professor Romeo — ad esempio quella dell'alt, potrà una persona essere assunta se si scopre che non può reggere a lungo in alcuni ambienti di lavoro oppure è potenzialmente inadatto a svolgere alcune attività professionali?». Ma c'è un'altra preoccupazione legata all'ingegneria genetica: quella della creazione in laboratorio di batteri o di virus «mutanti» in grado di generare malattie senza rimedio, «mostri» che potrebbero sfuggire agli scienziati e provocare delle «Chernobyl biologiche». «Ma gli scienziati che lavorano in questo settore non ci credono», risponde il professor Romeo — «anche perché, a parte il caso famoso dell'istituto Pasteur di Parigi, non è mai accaduto che le forme possibili di contaminazione, i ricercatori, siano state effettivamente colpite». Ma domani la paura della gente potrebbe essere più forte di queste rassicurazioni. Negli Stati Uniti è già accaduto che la protesta popolare costringesse un laboratorio a sospendere le sue ricerche. «Sì, in effetti una cattiva informazione potrebbe anche spingere la gente a contestare i laboratori di ingegneria genetica come oggi contestano la centrale nucleare di Caorso. Dobbiamo riflettere tutti su questo: conviene drammatizzare gli aspetti della ricerca genetica? Ha senso diffondere paure infondate? Una cosa è il controllo sociale un'altra il panico». Ma lei pensa che il panico possa davvero scoppiare? «Non posso escluderlo. E domani, forse, ci potrebbe essere anche chi dà l'assalto ai laboratori».

Romeo Dassoli

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-7 3
Verona	-2 7
Trieste	5 11
Venezia	0 10
Milano	2 6
Torino	4 8
Cuneo	2 6
Genova	7 9
Bologna	4 6
Firenze	7 14
Pisa	10 15
Assisi	2 12
Perugia	2 12
Pescara	14 14
L'Aquila	3 7
Roma U.	2 15
Roma F.	5 17
Bari	5 17
Campob.	5 13
Napoli	6 17
Potenza	5 9
S.M.L.	9 15
Alessandria	11 16
Palermo	10 17
Catania	8 16
Alghero	8 16
Cagliari	13 17

Le Fs usano un diserbante cancerogeno

ROMA - Un documento ufficiale firmato dal direttore del Servizio delle Stesse Ferme, in modo clamoroso le minuziosità dichiarazioni fatte ieri mattina nell'aula della Camera dal sottosegretario dc ai Trasporti Santonastaso a proposito dei diserbanti usati dalle Fs per tenere in efficienza massicciate e trabversanti ferroviarie. Il documento è stato esibito dal segretario del gruppo comunista, Mario Pochetti, che addirittura un anno e mezzo fa (da qui una prima protesta, di metodo, per gli inconcepibili ritardi delle risposte), aveva interrogato il ministero dei Trasporti nel villo delle polemiche suscitate dalla decisione del pretore di Pietrasanta (Lucca) di sequestrare in via provvisoria i diserbanti usati dalle Fs per accerchiare la pericolosità per l'ambiente e per gli uomini. Cos'ha risposto Santonastaso? Ha detto che sì, vengono usati prodotti chimici, ma del tutto innocui; e ne ha precisato la composizione: clorato di sodio denaturato, cloruro di magnesio. «Tutt'al più — ha aggiunto —, nei tratti più difficili viene usato il Verpa, ma anche questo non ha alcun effetto nocivo per l'uomo, per gli animali e per l'ambiente». Poi tocca a Pochetti, per la replica. Ed il segretario del gruppo comunista tira fuori una lettera del prof. Mario Monti, appunto il direttore del servizio sanitario delle Ferrovie. La Lettera risale al marzo '85, cioè a tre mesi prima che accoppiasse il caso di Pietrasanta. E nella lettera si cita, come diserbante più usato, il Tordon 22 K. Vero è che anche Monti assicura che questo preparato è assolutamente innocuo; ma è anche vero — ha rivelato Pochetti — che proprio il «22 K» dopo una lunga serie di analisi che ne hanno dimostrato la potente natura cancerogena, è stato vietato dal governo americano proprio come diserbante. Ora, vero è che il sistema dell'interrogazione non prevede una controllo del governo, ma è anche vero che il regolamento della Camera stabilisce che il governo ha diritto di intervenire in qualsiasi momento delle discussioni parlamentari. In sostanza, il sottosegretario Santonastaso avrebbe potuto smentire Pochetti, invece ha taciuto.

g. f. p.